

COMUNICATO DEL 24 OTTOBRE 2019

LA RICERCA E LA FORMAZIONE PER SOSTENERE LA CRESCITA ECONOMICA E PER FRONTEGGIARE I CAMBIAMENTI CLIMATICI

Ieri, 23 ottobre 2019, alla Camera dei Deputati, il Ministro dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, prof. Lorenzo Fioramonti, ha presentato il "**Patto per la ricerca**", un interessante documento in dieci punti per rilanciare l'economia italiana. La ricerca e la formazione, e più in generale la conoscenza, sono ormai unanimemente riconosciuti come i fattori prioritari per la crescita economica e lo sviluppo di un Paese. Partendo da questo assunto di fondo, il Patto per la Ricerca, punta ad un obiettivo sul quale come CISL Università, insistiamo da tempo, quello di collocare la ricerca al centro della nuova politica industriale ed economica ancorata ai principi dello sviluppo sostenibile. Il futuro dello sviluppo pertanto deve essere declinato in accordo con criteri di sostenibilità sociale, ambientale ed economica.

Questo significa ripensare il modello di produzione e consumo dei beni e servizi, ovvero riorganizzare profondamente le economie avanzate.

Non sarà possibile restare competitivi ed innovativi senza investire nel capitale umano, cioè sulla formazione e sulla ricerca che sono alla base delle economie della conoscenza. *"I prossimi decenni vedranno sempre più il passaggio da un modello industriale **"pesante"** ad un modello industriale **"pensante"**. In questo senso, è necessario modificare il modo di fare economia attraverso nuove idee e innovazioni (sia incremental, sia disruptive) che possono emergere solo in un ecosistema di collaborazione trasversale e di grande capacità creativa".*

In Italia pubblico e privato investono in formazione e ricerca universitaria 23,4 miliardi di euro (1,4% del PIL 2017), a fronte del traguardo di Lisbona del 3%.

E' necessario perciò trovare nuovi investimenti sia pubblici che privati, questi ultimi agevolati e sostenuti da normative ed incentivi adeguati.

A tale scopo è stato proposto al mondo imprenditoriale e alle Confederazioni un "Patto per la ricerca" nell'intento di rilanciare gli investimenti in ricerca come volano privilegiato di uno sviluppo sostenibile ed improntato al benessere umano, sociale culturale e ambientale.

Il Patto si articola in 10 punti:

1. **investimenti in ricerca e sviluppo fino ad un minimo del 3%** degli utili delle imprese pubbliche e private, sostenute da normative incentivanti.
2. **Sviluppo sostenibile come mainstream**, ossia sviluppare la ricerca e la formazione per modificare i sistemi produttivi in chiave della sostenibilità ambientale e lottare contro i cambiamenti climatici, attraverso il miglioramento dell'offerta dei loro prodotti e servizi per renderli meno inquinanti e quindi più eco sostenibili.
3. **Co-produzione con Università, Istituzioni AFAM ed Enti di Ricerca**. Superare l'attuale modello tradizionale della ricerca lineare per sviluppare un modello di "co-produzione" che coinvolga università, enti di ricerca e imprese. A questo scopo, le imprese si impegnano a sostenere atenei ed enti pubblici di ricerca attraverso incubatori e acceleratori di start up, joint ventures e maggiori finanziamenti in Ricerca e Sviluppo non solo in house, ma anche e soprattutto attraverso progetti congiunti con istituzioni di ricerca (universitarie e non), borse di studio e dottorati. Tutto questo, a fronte di interventi normativi che incentivino la 'terza missione' e la brevettazione, che semplifichino le procedure amministrative, in particolare per quanto riguarda la proprietà intellettuale, e che sostengano i processi di spin-off e di spin-in, in cui le piccole e medie imprese abbiano accesso a strutture pubbliche di ricerca, come i laboratori e le grandi infrastrutture, per condurre attività di ricerca non facilmente realizzabili in-house per limitazioni infrastrutturali.
4. **Puntare sul lavoro qualificato**. L'Italia soffre tradizionalmente di una domanda di lavoro poco qualificata, che trascura le

professionalità più elevate che il nostro sistema formativo produce (ad esempio i dottori di ricerca) e che sono invece altamente apprezzate all'estero. Questo contribuisce alla ridotta proporzione di laureati e di dottori di ricerca sul totale degli occupati, rispetto alla media delle economie avanzate (poco più di 5 ricercatori per mille occupati, contro i 10 di Giappone e Stati Uniti ed i 15 della Corea). A fronte di tale situazione, le imprese si impegnano ad aumentare la percentuale di lavoratori con alta qualificazione (soprattutto dottori di ricerca) per una trasformazione strutturale della propria forza lavoro, rivolta maggiormente all'innovazione e allo sviluppo sostenibile.

5. **Fare della ricerca il cuore del Made in Italy.** Questo è un brand di successo nel mondo perché storicamente associato alla qualità e alla creatività (sia essa in ambito scientifico-tecnologico, sociale, culturale o artistico). In futuro, queste due caratteristiche non potranno prescindere da un contesto legato alle attività di ricerca e innovazione. E' nell'interesse delle imprese italiane fare ricerca a tutti i livelli, dalle piccole alle grandi imprese, nei passaggi che vanno dalla prototipazione, alla produzione fino al marketing e alla presentazione del prodotto. Al tempo stesso, lo Stato si impegna a favorire l'aggregazione delle università in poli, insieme a partner industriali di primaria importanza, in modo da sviluppare dei modelli di ricerca applicata e di orientamento per i giovani imprenditori. E' necessario unire tecnologia e Made in Italy, valorizzare le competenze nei diversi settori ad alta specializzazione, ma soprattutto abbattere quella tradizionale barriera fra sistema della ricerca, dell'alta formazione e sistema produttivo che, spesso, ostacola la competitività e la promozione del benessere del sistema paese.
6. **Ricerca e innovazione sociale sul territorio.** L'attenzione alla dimensione sociale è un pilastro fondamentale dello sviluppo sostenibile ed è anche uno strumento per aumentare la sostenibilità ambientale ed economica delle imprese, in quanto permette di fare leva sui processi di trasformazione in corso (automazione, decarbonizzazione, sharing economy) per raggiungere quest'obiettivo. E' necessario quindi impegnarsi per lo sviluppo di percorsi di partecipazione e di strumenti di coinvolgimento delle comunità e dei territori per aumentare le ricadute positive della ricerca, comprendere/prevenire i rischi della rivoluzione tecnologico-industriale e sociale in corso, sviluppare, sperimentare ed affinare soluzioni sostenibili, anche in collaborazione con i decisori istituzionali, attraverso modelli di

governance sperimentali (come i Cluster Tecnologici Nazionali, i Centri di Competenza ed analoghi strumenti collaborativi tra università, enti di ricerca, imprese ed enti locali che esistono sul territorio).

7. **Internazionalizzazione.** Nel mercato globale, le imprese devono operare in un mondo senza confini. Spesso, però, le piccole/medie imprese (che costituiscono oltre il 95% del tessuto industriale italiano) hanno capacità limitate di accesso al mercato internazionale, mentre è progressivamente e considerevolmente aumentato il numero di ricercatori e imprenditori italiani all'estero. Da un lato, quindi, si devono mettere in campo misure aggressive per favorire il rientro in Italia di lavoratori con alte competenze, ma al tempo stesso il mondo imprenditoriale e quello pubblico si devono impegnare per facilitare la creazione di reti di collegamento con e fra i ricercatori e gli imprenditori italiani residenti all'estero, perché il Paese possa beneficiare delle loro esperienze e dei loro successi e per farli diventare sempre più promoter del "Sistema Paese".
8. **Qualità del lavoro.** Come dimostrano molti studi economici, le imprese che hanno una maggiore vocazione tecnologica forniscono le migliori condizioni di lavoro al proprio personale. A fronte di ciò, le aziende italiane si impegnano a promuovere lo sviluppo tecnologico e la sostenibilità anche nell'organizzazione del lavoro, migliorando il benessere, la sicurezza, la qualità e la produttività dei lavoratori e favorendo un migliore equilibrio tra attività lavorativa e vita privata (work-life balance).
9. **Riconversione industriale.** Tante esperienze, in Italia e all'estero, anche a fronte della crisi climatica mondiale, dimostrano l'urgenza di una profonda riconversione industriale e tecnologica che investe gran parte dei settori produttivi. Le imprese che hanno saputo convertire il proprio business, facendo dell'ecologia, della cultura e del benessere la filosofia cardine della propria azione, hanno aumentato i profitti ed acquisito nuovi mercati. È quindi fondamentale che l'impegno ad investire in ricerca e formazione sia ancorato ad un progetto di ampia visione ed ampi orizzonti, quello cioè di trasformare l'economia industriale di oggi in un vero e proprio ecosistema in equilibrio con gli ecosistemi naturali, che si focalizzi non più su obiettivi finalizzati al mero ed immediato profitto, bensì sull'ottimizzazione delle risorse disponibili e sulla valorizzazione dei servizi ecosistemici, al fine di realizzare non solo crescita ma benessere equo e sostenibile. È necessaria la transizione dal modello di

produzione lineare ad un modello circolare che, nella considerazione di tutte le fasi, dalla progettazione, alla produzione, al consumo, fino alla destinazione a fine vita, sappia cogliere ogni opportunità di limitare l'apporto di materia ed energia in ingresso e di minimizzare scarti e perdite, ponendo attenzione alla prevenzione delle esternalità ambientali negative e alla realizzazione di nuovo valore sociale e territoriale.

10. **Agenzia nazionale per la ricerca e l'innovazione.** Le imprese italiane si impegnano a partecipare alla creazione di una struttura nazionale di coordinamento della ricerca, sul modello del coordinamento dei Research Council britannici e delle Agenzie per l'Innovazione israeliane, che avrebbe il compito di finanziare progetti di innovazione, brevetti e co-produzione tra pubblico e privato, oltre al più tradizionale trasferimento tecnologico. Sullo sfondo dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, tale struttura potrebbe diventare la guida tecnica della politica di ricerca ed innovazione del Paese, con un ruolo centrale da parte delle aziende contribuenti.

La scrivente Segreteria Nazionale, al riguardo, esprime vivo apprezzamento perché nei 10 punti del "patto per la ricerca" si ritrovano molte delle proposte che da tempo la CISL Università ha avanzato in tutti i tavoli di confronto istituzionali; la Segreteria Nazionale, pertanto, è impegnata a non far mancare il contributo della Federazione per la concretizzazione dei contenuti del predetto "patto" sia per quanto concerne il settore dell'Università che per quello dell'AFAM, avviando anche appositi momenti di riflessione con i lavoratori.

LA SEGRETERIA NAZIONALE